La critica teatrale americana aspra con «Il vicario»

NEW YORK, 28

Il Vicario, il dramma di Rolf Hochhuth, che ha avuto la sua prima americana al teatro Brooke Atkinson di Broadway, accompagnata dalla gazzarra dei neonazisti di Rockwell, è stato oggi recensito dalla stampa di New York.

L'impressione generale delle critiche può riassumersi nelle parole di Howard Taubman sul *New York Times*: «Come opera teatrale *Il vicario* ha gravi difetti, come lavoro polemico, è ardente e irruento. Poichè esso tratta di uno dei più importanti problemi morali del nostro e di qualsiasi tempo, merita di essere visto e dibattuto».

Il critico rileva che nella versione condensata dallo stesso autore e dal regista e produttore Herman Shumlin per le scene di Broadway «il lavoro è un furioso, implacabile j'accuse scagliato direttamente alla persona e alla politica di Papa Pio XII».

Ma è nel presentare la figura del pontefice che, a giudizio di Taubman, Hochhuth ha commesso il suo più grave errore: «Egli non ha conferito al papa gli attributi necessari per renderlo un poderoso antagonista, per dar forza drammatica a un drammatico confronto. La figura di papa Pio XII, quale ci viene presentata dall'autore, non è convincente: è difficile credere che il pontefice possa essere stato quella caricatura fredda, insipida e banale che Hochhuth ci presenta. Anche se lo fosse stato, il drammaturgo avrebbe dovuto presentarci un più valido antagonista».

Walter Kerr sulla *New York Herald Tribune* critica *Il vicario* dal punto di vista drammatico: lo trova «flaccido, monotono e senza perspicacia» e deplora anche lui che l'autore abbia presentato papa Pio XII come un così debole personaggio di fronte alle accuse che gli vengono rivolte.

Oggi a New York ha avuto luogo una conferenza stampa di Hochhuth nel corso della quale l'autore del *Vicario* ha difeso il suo dramma dagli attacchi dei giornalisti intervenuti.

Nella telefoto: Hochhuth alla conferenza stampa.

53 deputati democristiani per la censura

Un folto gruppo di deputati democristiani (cinquantatré, fra i quali Gagliardi, Piccoli, Riccio, Radi, Simonacci, Pennacchini) ha rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio, ai ministri dello Spettacolo, degli Interni e della Giustizia, per sollecitare una più rigorosa applicazione della legge per la censura cinematografica. Il contenuto dell'interpellanza è quanto meno contraddittorio (così come quello d'un editoriale apparso sul «Popolo» di ieri): da una parte infatti si deplora il gran numero di film «sexy» cui le Commissioni censorie hanno dato via libera, e che in qualche caso sono stati poi sequestrati dalla magistratura; dall'altra si insiste nel sostenere, facendo una pura questione di funzionalità tecnica, le Commissioni stesse, e cioè la censura amministrativa e preventiva, la quale ha dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio di volere e saper colpire solo i film d'idee o comunque problematici, mai la paccottiglia pornografica corrente.

Da ieri in sciopero i dipendenti della radio e della TV

RAI: austerità a senso unico

Come si è giunti alla rottura delle trattative — Bloccata via del Babuino Domani nuova astensione — I bilanci smentiscono i dirigenti

«I consueti notiziari regionali oggi non verranno trasmessi...»: questo generico annuncio veniva mandato in onda alle 12,20 di ieri dalle emittenti del secondo programma radiofonico e, nella terminologia radiotelevisiva, stava a significare che era cominciato lo sciopero degli oltre ottomila dipendenti della RAI, impiegati nei centri di produzione televisiva, negli auditori radiofonici e nelle sedi di tutta Italia. Alle 12, ora d'inizio della nuova astensione, decisa unitariamente dai tre sindacati (SLS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo) dopo la rottura delle trattative, avvenuta giovedì sera in seguito al nuovo irrigidimento della RAI, gli impianti gli uffici dell'Ente sono rimasti improvvisamente vuoti: centinaia e centinaia di lavoratori hanno abbandonato le sedi e si sono riversati nelle strade. A Roma, via del Babuino è rimasta bloccata per alcuni minuti a causa dell'afflusso numeroso degli scioperanti, i quali hanno sostato sul marciapiede rendendo evidente anche alla cittadinanza la loro lotta. In via Teulada e in via Asiago si sono verificate scene simili. Anche nelle altre sedi si sono svolte assemblee e manifestazioni.

L'astensione è stata totale, se si escludono alcune decine di periti e ingegneri aderenti allo SNATER e ad alcuni altri sindacatini autonomi, i quali, già da qualche giorno avevano assunto una posizione provocatoria rispetto alle decisioni unitarie dei tre sindacati (hanno scioperato nel corso delle trattative, hanno lavorato sciopero indetto).

Di conseguenza, i programmi radiofonici e televisivi hanno ieri subito sostanziali modifiche, anche se in qualche caso le registrazioni preventive dei programmi hanno evitato un vero e proprio sconvolgimento. Sul Secondo è tuttavia stata «La fiera dei sogni», delle poche trasmissioni che ancora vengano realizzate nel momento stesso della messa in onda. Lo sciopero, sospeso ieri sera (ma per la sola radio e continuato anche nel corso della notte) riprenderà domani, domenica, e le sue conseguenze saranno ben più visibili. L'ufficio programmi della RAI (o, meglio, l'ufficio stampa, poichè anche l'ufficio programmi era deserto) non è stato in grado ieri sera di comunicare le variazioni previste per la giornata festiva.

La rottura delle trattative è stata, in realtà, meno improvvisa e imprevista di quanto è potuto sembrare. Già mercoledì, infatti, tra i sindacati e l'azienda l'accordo sembrava impossibile. I rappresentanti della RAI affermavano di non poter offrire di più per avvicinarsi, almeno sensibilmente, alle richieste dei sindacati. Le offerte, d'altra parte, apparivano davvero inaccettabili essendo le stesse, praticamente, che erano servite come base di partenza. Prima di rompere, i sindacati accettarono ancora una volta lo invito del ministro Bosco a incontrarsi di nuovo, il giorno seguente. Giovedì, presente il ministro, si sono avuti i nuovi contatti, dai quali è risultato (secondo una espressione usata negli ambienti del Ministero) che «la RAI non molla!». Lo stesso ministro ha dovuto gettare la spugna e dichiararsi impotente a far proseguire le trattative.

La improvvisa «impotenza» dell'on. Bosco: il fatto che, nel suo irrigidimento, la RAI si sia sopratutto richiamata alle «difficoltà» derivanti dalla «attuale congiuntura» non possono non far pensare — si osserva — che l'azienda sia stata lasciata correre verso la rottura affinchè — da un eventuale accordo — non scaturisse una «situazione di principio»; una situazione, in sostanza, che avrebbe potuto contribuire a rompere il clima di «austerità» anticongiunturale che si sta cercando di imporre alle classi lavoratrici.

Del resto, una improvvisa politica di austerità — ma a senso unico — sembra ispirare i dirigenti della RAI, i quali piangono sui destini del loro bilancio, minacciando l'aumento dei canoni e della pubblicità. Occorre invece ricordare che il bilancio della RAI è floridissimo (quello del '62 si è chiuso con un attivo di quasi 4 miliardi e mezzo, maggiore di alcune centinaia di milioni del precedente); che il gettito complessivo del canone è, in questi ultimi anni, sempre aumentato e con un discreto tasso d'incremento; che anche il gettito della pubblicità è aumentato: e che — è facile documentarlo — la TV è ormai giunta a replicare, anche per tre volte, uno stesso programma, ricorrendo a questo espediente con frequenza impressionante. In rapporto ai maggiori introiti e alla maggior mole della produzione, il numero dei dipendenti ha avuto invece uno sviluppo percentuale inferiore (si calcola che vi sia stata una diminuzione percentuale attorno ai due punti). La «austerità» della RAI, dunque, non convince nessuno.

Aznavour a Mosca

MOSCA, 28.

Charles Aznavour è nell'URSS per una «tournée» di cinque mesi. Si esibirà a Mosca, poi andrà a Kiev, Minsk e nella sua città natale: Erevan, in Armenia. Alla partenza da Parigi, Aznavour aveva dichiarato che «nulla era ancora deciso» a proposito del colloquio che, a quanto si dice, egli dovrebbe avere con Mikoyan. «Anzitutto — ha aggiunto — vado a fare un pellegrinaggio nella terra dei miei antenati. A Erevan farò la conoscenza di mia nonna, dei miei zii e zie, dei miei cugini e cugine, in tutto un centinaio di parenti, che non ho mai visto.

Nella telefoto: dopo il concerto a Mosca Aznavour riceve congratulazioni

Milano

Al Piccolo sta nascendo «L'annaspo»

La regia del lavoro di Orlando è affidata a Puecher

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

L'ultima volta che avevamo visto Raffaele Orlando (a parte uno straziante, rapido incontro in clinica, pochi giorni prima che morisse) era stato alla fine di uno spettacolo, in un teatro cittadino. Avevamo fatto un lungo tratto di strada assieme, nella notte nebbiosa; e lui, preso da quella sua frenesia di parlare — che poi ci dovevamo render conto che era frenesia di vivere — ci aveva detto della sua commedia pronta, dal curioso titolo *Nero e bianco al quartiere*, raccontandoci del suo tentativo di ricercare, quasi con un'ansia filologica e morale al tempo stesso, un linguaggio condensato, essenziale, emblematico e insieme di una significazione realistica.

Siamo alle ultime prove della commedia di cui Raffaele Orlando ci aveva parlato due anni fa, qualche mese prima di morire. Il titolo lui stesso lo aveva modificato; così oggi la sua unica opera teatrale compiuta (a parte il primissimo *Sintomo*) arriva alla ribalta del *Piccolo* come *L'annaspo*.

Ed oggi eccoci qui, nella sala buia del Piccolo Teatro, ad ascoltarlo dalla voce degli attori sul palcoscenico.

Puecher li interrompe, li fa ripetere le battute; ci si accorge subito che quello che esige è un modo di recitare calmo, senza timbri nervosi o psicologici nei toni, senza gesti pleonastici. Mi dice: «Il testo di Orlando, le sue parole non comporterebbero una recitazione tonale. Sono parole non letterarie, quindi rifuggono dalle sfumature più o meno poetiche o pseudopoetiche; la loro espressività è totale». Un lavoro difficile sugli attori, dunque, il convincerli che non occorre «aggiungere» nulla alla parola, non bisogna ricorrere a nessun suggerimento del mestiere. Uno sforzo di controllo continuo, ai limiti del realismo ma in una diversa direzione, più astratta.

Intanto, però, i quattro portano ciascuno una radiolina a transistors, vera, che trasmette musica vera. «Tutte le sere sarà così — dice Puecher —. Alle dieci e mezzo, queste radioline trasmetteranno quello che le stazioni radiofoniche emetteranno di volta in volta, veramente. Magari anche del parlato, chissà: notiziario sportivo, o politico; insomma, un pezzo di realtà».

Ma allora, obbiettiamo: allora l'impianto dello spettacolo non è realistico? E non nasce contrasto tra questa realtà delle radioline che trasmettono davvero, e la musica di scena che naturalmente porta lo spettacolo in una altra dimensione? «No, ci risponde Puecher, credo di no, perchè, sulla base del testo di Orlando lo spettacolo vuole andare in profondità, al di sotto di quella realtà, appunto, di cui quella musichetta o quel parlato trasmesso dalle radioline è un elemento rappresentativo immediato. In altre parole, con un testo come questo, fare del semplice realismo rischierebbe di tradurre la storia del Lino e della sua Ada, la vicenda di questi due sottoproletari travolti in un crudele destino da loro stessi voluto, si badi, di adulterio, di delinquenza, di violenza e di morte, in un bozzettismo veristico-dialettale, come se n'è visto tanto in questi anni al cinema e in teatro».

Realismo, verismo, problema di linguaggio, tecnica di recitazione: questioni difficili che non interessano lo spettatore? Non crediamo: dovrebbero, anzi, interessarlo, proprio per essere uno spettatore avveduto, con una cognizione dell'evento teatrale che non lo lasci soltanto sul piano emotivo. *L'annaspo* — testo e spettacolo — potrà contribuire, ci pare di poter concludere fin da ora, da queste prove cui assistiamo, a stimolare il formarsi di tale cognizione, con tutte le discussioni che certamente solleverà.

Arturo Lazzari

le prime

Musica

Il Trio di Trieste all'Auditorio

Siam giunti a [illegible]zza stagione e la sala dei [illegible]certi della Accademia, in [illegible] dei Greci, non apre le porte [illegible] concerti di musiche da camera [illegible]torio di via della Co[illegible]. L'Audizione, così vasto quanto so[illegible]nua ad offrire la su[illegible]continata ribalta ai piccoli [illegible]termisti strumentisti ed allo [illegible]cuppi lido deserto del palco e [illegible] pone quello ancor più [illegible]pallido di intere file di po[illegible] vuote.

Ieri sera è stata la volta [illegible] «Trio di Trieste», compo[illegible] come è noto, da Dario De R[illegible]sa (pianoforte), da Renato Za[illegible]nettovich (violino) e da Ame[illegible]deo Baldovino (violoncello) su[illegible]bentrato dal '62 al posto occupato da Libero Lana. Uno splendido complesso che, senza dubbio, meritava più folto pubblico. Ha eseguito la *Sonata in do min.* di Antonio Vivaldi (1677-1741), breve composizione eseguita originariamente dagli archi e dal clavicembalo (la trascrizione per pianoforte, con la realizzazione del basso, è di G.F. Ghedini); del *Trio in la min.* di Maurice Ravel (1875-1937), elaborato allo scoppio della guerra del '14 («con una rabbia più folle, più eroica...») con sorprendenti e rischiose «arditezze» nella trattazione dei timbri, della colorazione armonica e della scrittura; infine, le ricche e sognanti pagine del *Trio in si bem. magg. op. 99* di Franz Schubert (1797-1828).

vice

Cinema

McLintock!

E' questo, se possiamo dir così, un *western* della memoria. Più che vivere l'avventura dell'Ovest epico e selvaggio, i personaggi la rievocano con nostalgia, proiettandone l'aspra e a volte angusta morale in un presente pacifico, addirittura bonaccione. Per George Washington McLintock, proprietario di allevamenti, di miniere, di ferrovie attorno a una città che porta il suo nome, il problema principale non è più la lotta sanguinosa contro le insidie della natura e degli indiani, ma, invece, il componimento del dissidio con la moglie, Caterina, che ha messo su arie, si fa corteggiare dal governatore e minaccia il divorzio, per antiche ragioni di gelosia. La figlia di tanta ma[illegible] Becky, pare seguirne le [illegible], infatuandosi d'un urbano [illegible]rino e canterino; al quale [illegible]tock preferisce senz'al[illegible]der la propria unica erede [illegible] e manesco e schietto [illegible]: e aiuterà infatti cogazzi[illegible]mare la bisbetica ra[illegible]incontro di che, si sentirà stessa [illegible] a trattare alla [illegible]rina, [illegible] la bizzosa Caterina [illegible]scendola umile e [illegible]za coniugi tetto della stancasalingo. A questo tema la verità [illegible] intreccia per [illegible]ne la sortire, che concer[illegible]pellirosse, gli antichi cap[illegible]ion, ma vest[illegible] da Washing[illegible] locali: ai gen[illegible]ai burocrati un tempo. Mc[illegible] avversari di: il suo appoggi[illegible]ck concede violare la legge, punto da[illegible] e le loro questio[illegible]manches[illegible]no poco più di [illegible]tavia, so[illegible] pur vivido e colo[illegible]ndo, sia [illegible] della vicenda [illegible]

Il carattere mn[illegible]o di questo *McLintock!* (con tanto di esclamativo) è accentuato dal fatto che il regista Andrew V. Mc Laglen (figlio dello scomparso attore Victor) ripercorre tutti i luoghi e i modi tipici del suo maestro John Ford: mentre John Wayne e Maureen O' Hara replicano addirittura le loro comuni interpretazioni. «Alla Ford» o, se preferite, «alla Wayne», sono soprattutto le vigorose scazzottate, cui prende parte, più dell'attempato John, il di lui degno figlio, Patrick, nelle vesti di Devlin. E in uno stile consimile, con qualche pesantezza di gusto sono il *rodeo* finale, l'inseguimento e l'involontario spogliarello della povera Caterina, indarno recalcitrante all'etica reazionaria del film; che è tanto più avvertibile in quanto Mc Laglen jr. possiede uno svelto e adulto mestiere, ma non un briciolo di originalità.

Confetti al pepe

Confetti al pepe è quello che si dice un puro divertimento. Il regista Jacques Baratier se l'è spassata, insieme con i suoi collaboratori anche abbastanza illustri (Jacques Audiberti ha scritto i maliziosi testi delle canzoni) a prendere in giro pressoché tutte le tendenze della cinematografia contemporanea: dal neorealismo ai film della incomunicabilità, dalla *nouvelle vague* al *musical* - impegnato - tipo *West Side Story*, dalle contorsioni intellettualistiche alla Resnais alle maniache oggettivazioni del cinema-verità. Presa in giro, parodia: non satira, che è cosa diversa e più alta. Tuttavia il film, nonostante la frantumazione in *sketch*, tenuti insieme da un vago filo conduttore, ha una sua gustosa evidenza, almeno in alcuni tratti: citiamo, particolarmente, l'intervista «in presa diretta» con la finta sgualdrina (una deliziosa Sophie Daumier); la caricatura che, ciascuno per suo conto, Monica Vitti e Jean-Paul Belmondo fanno dei propri consueti personaggi, troppo astratti o troppo concreti; le esibizioni psicanalitico-musicali del napoletano Guy Bedos. Al gardella regia corrisponde lo [illegible] dei molti attori: fra i [illegible] oltre a quelli già nominati, [illegible]eremo Simone Signoret, [illegible]Karina, Claude Brasseur, [illegible] Valli, Francis Blanche, Ma[illegible] Périer, Jean Richard, Sophie Lady, Georges Wilson, La[illegible]smarets, Rita Renoir [illegible] scrusione sugli austeri [illegible]venezia dell'ultima Mostra ma ogg[illegible]n piacque troppo: spettacolo normali sale di la sua i[illegible]fetti al pepe, con tefatta, [illegible]mmiccante e archevolmente accolto ami[illegible]

ag. sa.

Domani a Roma il Convegno sul cinema

Il Convegno sulla crisi del cinema, promosso dall'Associazione nazionale autori cinematografici, si terrà domani mattina, domenica, nella sala del teatro Valle di Roma (anzichè in quella del cinema Corso, come era stato precedentemente annunciato), con inizio alle ore 9.30. Al Convegno, l'ANAC ha invitato i rappresentanti delle associazioni professionali e sindacali, i parlamentari, i giornalisti. L'iniziativa degli autori cinematografici, che avrà carattere e respiro nazionale, si inserisce in un momento particolarmente delicato della vita del nostro spettacolo, mentre stanno venendo al pettine i nodi della deleteria politica condotta anche in questo campo per oltre quindici anni, dai governi a maggioranza democristiana, e mentre sul cinema si fanno sentire, con particolare pesantezza, i riflessi di una sfavorevole congiuntura economica. La non lontana scadenza della legge sul cinema (30 giugno) rende poi urgenti più che mai un approfondito esame della situazione e l'elaborazione di proposte concrete per una nuova legge, organica ed efficiente.

Joe Levine è entusiasta di «Italiano brava gente»

Nei giorni scorsi Joe Levine, presidente dell'*Embassy Pict*, ha assistito alla proiezione della prima copia di montaggio del film *Italiano brava gente*, del quale ha la distribuzione per gli Stati Uniti e per i paesi di lingua inglese. Joe Levine è rimasto impressionato del film e, al suo rientro a New York, ha fatto pervenire un telegramma a Lionello Santi, presidente della *Galatea*, preconizzando alla pellicola un eccezionale successo in tutto il mondo.

Italiano brava gente, la cui lavorazione in URSS è durata oltre un anno, è diretto da Giuseppe De Santis e interpretato da attori americani (Arthur Kennedy, Peter Falk), italiani (Raffaele Pisu, Andrea Checchi, Nino Vingelli, Riccardo Cucciolla, Gino Pernice, Vincenzo Polizzi) e sovietici (Gianna Prokhorenko, Tatiana Samoilova, Lev Prygunov, Grigori Mikhailov).

La proiezione di questo film, primo esempio di produzione associata italo-sovietica-americana, durerà tre ore.

TV controcanale

Basta con i trucchetti

Ieri sera la TV ci ha offerto un altro di quei «disguidi» che lasciano di stucco i telespettatori. L'annunciatrice del primo canale, Anna Maria Gambineri, ha tranquillamente letto i programmi della serata dai quali risultava che tutto sarebbe andato in onda sui due canali regolarmente come previsto: In portineria di Verga e Il giornale dell'Europa n 2 sul primo, la Fiera dei sogni e la cronaca dei campionati di pattinaggio sul secondo.

Quelli tra i telespettatori che hanno scelto queste ultime trasmissioni, però, si sono accorti che l'annuncio non aveva nulla a che fare con la realtà: sul secondo canale infatti veniva proiettato un vecchio film americano di guerra.

A tutta prima, verrebbe da pensare che primo e secondo canale siano come le famose mani, delle quali la destra non sapeva quel che facesse la sinistra... E già questa ipotesi sarebbe tale da lasciar stupefatto chiunque. Ma, in realtà, non è così: la TV soffrirà anche di disfuzioni ma non fino a questo punto. No, la verità è un'altra, ed è più grave. I programmi del secondo canale sono stati mutati ieri sera, per via dello sciopero dei dipendenti della RAI. La stessa sorte avrebbero subito anche quelli del primo, se non si fosse trattato delle solite registrazioni. Ma, evidentemente, i dirigenti della TV pur di non ammettere che gli scioperi si fanno e si fanno anche negli uffici e negli studi televisivi, sono disposti a fare carte false — è proprio il caso di dirlo. E, quindi, lasciano che vengano annunciate trasmissioni che non andranno mai in onda. Il trucco, sperano, funzionerà almeno per coloro che non gireranno la manopola e non sapranno quindi mai che «l'ordine» è stato turbato.

Davvero, questo significa disprezzare il pubblico. Ma chi credono che sia questo telespettatore, i signori di via del Babuino? Un beota che non legge i giornali, ignora tutto, nutre cieca fiducia nel video e da questo mutua il suo vangelo?

Oppure un povero essere pronto a subire tutto, ad accettare di buon grado ogni trucco? E, d'altra parte, pensano davvero di potere, in questo modo, «neutralizzare» gli scioperi? E' vero, il sistema così amato dai nostri dirigenti televisivi, permette, mediante le registrazioni, di promuovere il crumiraggio senza bisogno di reclutare i crumiri. Ma non tutto può essere registrato, per fortuna nostra e della stessa TV — altrimenti si giungerebbe rapidamente ad una televisione avulsa dal tempo e dalla cronaca, ad una sorta di video pietrificato. E dove la registrazione non soccorre, lo sciopero incide.

Si decidano, dunque, ad ammetterlo, i dirigenti di via del Babuino: e se si vergognano del fatto che anche i dipendenti della RAI sono costretti a scendere in sciopero, bene, facciamo sì che le esigenze dei lavoratori vengano soddisfatte, invece di inventare inutili trucchetti.

g. c.

vedremo

Torna Dumas con i Cetra (primo, ore 21)

Terza puntata della «Biblioteca di Studio Uno» lo spettacolo televisivo del sabato che ha lasciato piuttosto freddini i telespettatori. Questa volta sono di scena i «Tre Moschettieri», di Alessandro Dumas. Vicenda avvincente quanto altre mai, quella narrata dallo scrittore francese ha fatto divertire e fremere generazioni intere. Oltre alle numerose pellicole, dei «Tre Moschettieri» sono state fatte parodie a josa, la più popolare delle quali è quella di Nizza e Morbelli che entusiasmò l'Italia nei primi anni della radio. E' da ricordare inoltre un film di Max Linder. L'edizione dei Cetra punta sulla presenza di Nilla Pizzi, Claudio Villa, Gino Cervi, Alberto Lupo ed altri attori e cantanti.

«L'approdo»

Fra i servizi de «L'Approdo» oggi (primo canale, ore 22,10) andrà in onda la seconda puntata dell'inchiesta di Roberto Mario Cimnaghi, dedicata al *Teatro nel Sud*. Questa volta si parlerà, in particolare, dell'Italia peninsulare, da Napoli a Bari. Seguirà un servizio dalla Francia, realizzato nello studio dello scultore americano Calver, creatore dei famosi «mobiles» e «stabiles».

«Tempo libero»

Nella trasmissione di oggi (primo canale) della rubrica per i lavoratori «Tempo libero», a cura di Bartolo Ciccardini e Vincenzo Incisa, sarà trasmesso un dibattito che avrà per tema l'interesse dei lavoratori nei confronti delle pubblicazioni a dispense, con la partecipazione di uno dei Fratelli Fabbri e del direttore della Casa Editrice De Agostini di Novara.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio, ore 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23. — Ore 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,25: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Musica sinfonica; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Motivi di sempre; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Piccolo concerto; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella radio; 16,30: Corriere del disco musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerti per la gioventù; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Il giovane signor Brown, di Nathaniel Hawthorne; 21,30: Canzoni e melodie italiane; 22: Il mito di Ulisse.

SECONDO

Giornale radio, ore 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30 — Ore 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Renato Rascel; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: La fabbrica delle opinioni; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12: Radiotelefortuna 1964; 12,05-12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Rassegna degli spettacoli; 16,50: Ribalta di successi; 17,05: Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Brevi incontri; 20,35: Boris Godunov, di Modesto Petrovich Mussorgsky; 21,35: Io rido, tu ridi.

TERZO

Ore 18,30: La Rassegna Studi politici; 18,45: Jean Rivier; 19: Libri ricevuti; 19,20: Tra i canali di Amsterdam; 19,30: Concerto di ogni sera: François Couperin, Anton Dvorak, Claude Debussy; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johann Sebastian Bach; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto diretto da Peter Maag. Gustav Mahler.

primo canale

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	«Zecchino d'oro» da Bologna
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione) Estrazioni del Lotto
19,20	Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,50	Sette giorni	al Parlamento
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Biblioteca di Studio 1	3) «I tre moschettieri». Con il Quartetto Cetra, Nicola Arigliano, Riccardo Billi, Memmo Carotenuto, Gino Cervi, Aurelio Fierro, Jenny Luna, Alberto Lupo, Francesco Mulè, Elio Pandolfi, Gloria Paul, Nilla Pizzi, Claudio Villa
22,10	L'approdo	Settimanale di lettere e arti
22,55	Rubrica	religiosa
23,10	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Bel canto	Una trasmissione di Giulio Pellegrini. Presenta Anna Moffo
22,15	Pattinaggio	da Dortmund
23,00	Notte sport	

Personaggi e interpreti dei «Tre Moschettieri» (primo, ore 21,05): Nilla Pizzi, Jenny Luna, Giacobetti, Chiusano, Savona, Alberto Lupo